MIREILLE CALLE-GRUBER, *Pascal Quignard ou Les leçons de ténèbres de la littérature*

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/32298>

DOI: 10.4000/studifrancesi.32298

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2020

Paginazione: 442-443

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «MIREILLE CALLE-GRUBER, *Pascal Quignard ou Les leçons de ténèbres de la littérature*», *Studi Francesi* [Online], 191 (LXIV | II) | 2020, online dal 01 settembre 2020, consultato il 18 settembre 2021.
URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/32298> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.32298>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

MIREILLE CALLE-GRUBER, *Pascal Quignard ou Les leçons de ténèbres de la littérature*

Stefano Genetti

NOTIZIA

MIREILLE CALLE-GRUBER, *Pascal Quignard ou Les leçons de ténèbres de la littérature*, Paris, Galilée, 2018, 194 pp.

- 1 Ad alcuni dei sei saggi, apparsi tra il 2005 e il 2017, estesi, rielaborati e qui riuniti, si è già avuto modo di accennare in queste pagine. Gli argomenti affrontati vanno dall'apocrifo come modalità di scrittura visionaria e ribelle a ogni definizione – in merito a *La frontière* e alle *Tablettes de buis d'Apronemia Avitia* – alla metamorfosi come chiave leggendaria per accedere, senza disvelarlo, al segreto della *physis* e dell'animalità umana, in merito alle *Solidarités mystérieuses*. Accostando temi quali il trauma della nascita, le rovine della Storia inscritte nell'infanzia e la creazione come erranza solitaria, etimologicamente *sauvage* (*solus + vagus*), come predazione e come estasi, l'A. mobilita testi poco commentati quali gli *Écrits de l'éphémère* o *Requiem*. Tornando sulle "lezioni" di Louis-René des Forêts e Emmanuel Hocquard assimilate da Pascal Quignard, raccorda tra loro *traités* e romanzi moltiplicando i nessi tra i primi scritti dell'autore e i più recenti. Nel montaggio scucito, allucinato, di biografemi, aforismi e altri «alogoi» (p. 14), nella riesumazione di figure appartate e testi ermetici della tradizione quali l'*Alessandra* di Licofrone e nella traduzione come interrogazione della fonte volta ad esaltarne «le sens multiple décalé et l'imprononçable» (p. 139), si rinvergono alcuni tratti di una scrittura che rivendica la contraddizione e la reticenza, «l'intraitable», «l'inconditionnel», «l'ab-solu» (p. 185).
- 2 Tra i contrari che in Quignard «ne s'opposent pas, ils s'appellent» (p. 19), a guidare l'immersione nell'opera, conferendo alla raccolta l'unità messa in rilievo nell'inedito

primo capitolo («Nyctalope est la littérature», pp. 9-43), è la tensione di luce e tenebre, la propensione a cogliere l'attimo, la *naissance du jour*, l'eruzione estemporanea dell'originario, e ad accogliere il buio, il mistero, a evocare il perduto: la notte cosmica – il Caos primordiale, l'Ouvert di *Le manuscrit sur l'air* – e la notte infernale, terrestre; la scena invisibile del concepimento e la notte uterina, acquatica. «L'écrivain nyctalope fait l'éloge de l'ombre, montre l'obscur de l'obscur de la langue, où logent silence, mutisme, magnétisme, prémonition, l'inaudible et l'inapparaissant, qui ne sont pas le contraire du Dit mais les mesures de son immensurabilité» (p. 15). La prossimità con la *manière noire* dell'incisione di una scrittura *imagée* concepita come deposito di visioni oniriche, anche quando i caratteri non emergono dallo sfondo nero della pagina, come avviene in *La nuit sexuelle*, è la manifestazione di una pervasiva «*poétique de la nyctalopie*» (p. 67): la frase trema, tesa, e la pagina si apre come «l'œil écarquillé dans l'obscur» (p. 13). Negli ultimi anni, tale poetica culmina nelle *performances de ténèbres* che, tra luci e ombre, suoni e silenzio, al confluire di parola, musica e danza, vedono l'autore solo sul palco o in collaborazione con altri artisti. Su di esse Mireille Calle-Gruber ripetutamente si sofferma, anche in termini drammaturgici, attenti alla riattivazione del rituale sacrificale del dramma antico, alla lentezza del gesto che «*dé-réalise*» lo spazio (p. 24), alla presenza degli uccelli rapaci, nonché in relazione ai testi che le *performances* condensano – *Villa Amalia nel récit-récital Femme disant adieu* (2012), ad esempio – o cui preludono, come nel caso di *Les ruines de Port-Royal* (2014), ripreso in *Sur l'idée d'une communauté de solitaires*. In esse l'A. scorge «l'ultime et minimal avatar de l'écriture littéraire, à la limite de son évanouissement, échappée au manèges du logos et de l'écrivain lequel, cherchant à se désidentifier et se dépersonner [...], fonce dans la nuit où il prend la couleur de son encre» (p. 25).

- 3 Sul *bord de scène* delle *performances de ténèbres*, sulla riva tra due mondi, dove si intesse il dialogo con le ombre, si dispongono le cinque *portes lettrées* che formano il capitolo di chiusura «*Les ténèbres pour speculum / Spéculer dans le noir*» (pp. 175-190). Accompagnate da cinque scene immaginarie, sono altrettante risposte della spettatrice-scrittrice al «*Comédien sauvage*» (p. 189), al suo «*performer l'obscur*» (p. 14) liberandosi dell'io e trovando nel vuoto l'unico autentico «*point d'attache*» (P. QUIGNARD, *La vie n'est pas une biographie*, Paris, Galilée, 2019, p. 28), trasformando il «*manque*» in «*surcroît*» (p. 117) e facendo della «*bouche d'ombre*» «*l'âme du texte*» (p. 42). Al *perdre pied* e al *lâcher prise* ricercati, a tastoni, dallo scrittore in scena, alla teatralità notturna e nuda della *performance*, corrisponde un gesto critico consapevole «*de toucher ses limites*» (p. 41): equidistante dall'identificazione e dall'esplicazione, la lettura si vuole «*chambre d'échos où abriter l'habitation des œuvres*» (p. 43). Collocando Quignard «*dans la lignée des écrivains contemplatifs*» (p. 11), M. Calle-Gruber pratica una speculazione contemplativa in sintonia con la meditazione letteraria perseguita dall'autore: «*c'est la philosophie qui n'aurait pas peur du noir, ni de la ruine des significations [...] et qui trouverait révélation au défaut des langues*» (p. 151). Ad occhi sbarrati nel buio, «*il ne s'agit pas de parler du silence mais de tendre l'ouïe (dire oui) à l'imprononçable. L'invisible*» (p. 141): si tratta di perlustrare, senza gettarvi la luce cruda di un sapere, le zone d'ombra di una letteratura *nyctalope* che stimola «*l'écoute suraiguë*», poiché «*elle ne fait pas entendre ce qu'on n'entend pas: elle fait entendre qu'on n'entend pas*» (p. 16).